

Minima Linea

La Federazione di Lubiana e in prima linea

Mussolini Roma 23 febbraio XX

ANNO II N. 15

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 13 febbraio 1943-XXI
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

NUOVA TEMpra

L'umanità si rinnova nel battesimo di sangue della nostra generazione. E la gioventù, la parte più rappresentativa della generazione, assolve con entusiasmo e con impeto questo grave compito della storia.

Noi sappiamo che nella nostra vita si stampa il volto dell'età nuova e nel sangue nostro si riconsacrano i perduti valori del passato e sappiamo pure che gli anni che abbiamo non ci appartengono: sono assorbiti dal tempo che in essi acquista novità e gloria.

E dinanzi a Dio — che le sorti dell'universo volge, regge e giudica — è questa una suprema responsabilità. Egli si compiace di gettare in seno alla generazione presente i semi del futuro, che poi feconderanno nel solco del nostro dolore e al sole della nostra gioia. Se costruiremo il futuro nella giustizia e nella verità, Egli ci esalterà e il beneficio si prolungherà ai figli e ai nipoti fin quando nuovi errori non ne chiuderanno brutalmente il luminoso capitolo.

Bisogna rivendicare alla generazione presente questo grave incarico affidatole dalla Provvidenza: portare chiarezza nella vita dove è un velo opaco d'estrema confusione, ricomporre, nella giustizia e nella verità, l'equilibrio d'ogni cosa e, con l'equilibrio, l'ordine.

E' questa un'altra segreta ma grande e dura battaglia, il cui fronte non sfugge all'occhio vigile che sonda la superficie della vita e tende l'orecchio alle profondità dello spirito. Trincee ne sono i cuori, armi la parola e l'esempio. La preda è grande e chi s'impegna ha l'accecamento e il sacrificio degli eroi. In alto vigila una bianca sentinella di verità e di pace.

S'è levata perciò, sulle ali delle tempeste che scuotono la vita torbida e dal mediocre vagliano il sublime, una legione d'eroi dalla terra, sul mare e nei cieli.

S'è levata perciò dai campi, dalle officine, dagli uffici e dalle scuole una legione di santi che sfida il secolo e prepara nuovi altari dov'era la minaccia di putride tombe. Le tombe scavano nella coscienza della società umana il male accumulato dalle passate generazioni i cui falsi profeti hanno a gran voce cercato l'anima col bisturi o l'hanno vista sfuggire col bottone d'Ardigò. Le acque dell'epoca sono ancora sconvolte dal vento di quella rivoluzione che affermò i diritti dell'uomo su quelli di Dio, generando nel mondo l'insubordinazione, l'indifferenza, la confusione delle cose semplici, il perversimento dello stesso buon senso.



Il fiore è sbocciato e Churchill ha raccolto... un fiasco

Ma a questa profluvie di mali, triste eredità del passato, la nostra età oppone col suo sangue una barriera insormontabile, decisa a costruire un ordine nuovo e duraturo.

Il giovane che accoglie in sé il gemito e l'ansia del tempo guarda innanzi e al riverbero del sacrificio presente già delinea e plasma la sua tempra futura.

Tempra nuova di soldato che non disprezza la vita, se dura, nè la brama, se comoda. Che combatte anche quando è pace, che è tranquillo anche quando è guerra.

Tempra di valoroso, fatta per l'eroismo, per l'affermazione generosa dell'ideale che aborre da quella piegala al semplice tornaconto, al compromesso col più facile, al terribile veleno dello scetticismo che ne smorza e paralizza tutte le irrompenti e calde energie.

Tempra d'audace che non teme l'onda burrascosa, anzi ad essa s'affida per giungere più presto al porto.

Tempra d'ardimento che emula nel volo le aquile e dell'altezza e della morte fa pedana di lancio per il cielo.

Tempra di cristiano ardente che sulla tristezza dei delusi sa spargere il sorriso della gioia più schietta, sul brontolio degli insoddisfatti afferma l'azione travolgente.

Tempra di patriota, baciato dal sole delle più pure speranze, che sul cuore della Patria posa il capo e ne sente i palpiti, e ad essa sa donare in pace opere d'ingegno e d'arte, in guerra anche la vita; che per essa sa lanciarsi primo nella mi-

schia e tornare con le ferite sul petto e sul labbro i canti dell'immane vittoria.

Una nazione che conterà cento e mille di queste nuove giovinette sarà benedetta e degna di comandare al mondo e far sua la storia.

Nessuna dottrina — fuori quella di Cristo — dottrina di rinunzia, di sacrificio, di perfetta letizia, è capace di forgiare queste nuove tempre.

E l'Italia, che col suo genio incomparabile sa sempre

eleggere e valorizzare per la sua grandezza quanto di più sublime ha portato Dio fra gli uomini, ha figli di tale tempra: sono legioni ed essa del nuovo ordine sarà maestra e regina.

**

LA CONCILIAZIONE

Non è dubbio che il Fascismo abbia attuato in Italia il culto dell'autorità ed il concetto romano e cattolico del potere, così come lo vide e lo preconizzò il nostro sommo poeta Dante. Secondo questo concetto, due Soli brillano nel cielo d'Italia: il Sole Imperiale che illumina l'umanità terrena ed il Sole della Chiesa, che regola la vita spirituale, base e fondamento della vita terrena.

Non quindi due Autorità confuse e sovrapposte, ma due Autorità distinte, come le affermò Cristo ai Farisei: «Date a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio». E queste due forze non in lotta tra loro, ma in perfetta collaborazione contro il Regno delle tenebre e del disordine. Come bene ha detto Giovanni Gentile, dopo la firma dei Patti Lateranensi, «oggi abbiamo uno Stato intimamente religioso ed una Chiesa materialmente povera, cioè spirituale, alimentatrice di quella vita etica che nello Stato trova la sua attualità e la sua tutela».

E i due Santi Segni, per cui Lucifero nell'Inferno maciulla i traditori di Cristo e di Cesare, sono romanamen-

te onorati dal Fascismo, che ha riportato al più augusto splendore la Monarchia, garanzia dell'unità e della continuità della Nazione, e nelle Scuole e nella vita dello Stato ha restaurato l'ossequio alla Religione ed alla Fede, mezzo necessario ed indispensabile per la conservazione dell'unità e della sanità dello Stato.

Nello stemma sabaudo, tra i Fasci e l'aquila, brilla la Croce di Cristo, per la quale il Poeta cantava: «Bianca Croce di Savoia, — Dio ti salvi e salvi il Re!» Questo concetto dantesco ha potuto attuarsi in Italia solo per opera del Duce e della venerata memoria di Pio XI per mezzo del Trattato di Conciliazione felicemente concluso l'11 febbraio 1929.

Le ragioni politiche non furono le sole a muovere il Duce alla conclusione memorabile dello storico atto, ma un profondo senso di religiosità. A provare ciò basterebbe soffermarsi a guardare la luminosa figura di cristiano e di fascista del fratello Arnaldo ed il suo testamento che è un raggio immortale di luce cristiana.

Basta esaminare ancora le istruzioni della riforma fa-

scista della scuola, scritte da Giovanni Gentile e approvate da Duce, nelle quali si considera l'insegnamento religioso quale «base, fondamento e coronamento di tutta la istruzione»; basta esaminare il memorabile e primo discorso parlamentare del Duce, pronunciato alla Camera un anno prima della Marcia su Roma, che sorprese Parlamento e Paese, e nel quale Egli affermava che i nove decimi degli Italiani sono cattolici e bisogna tener conto quindi della Chiesa Cattolica «potenza morale, millenaria ed internazionale». Questo discorso, e la riforma scolastica precedono il Trattato del Laterano, come precedono questo Trattato le dichiarazioni ed il pensiero del Duce su S. Francesco d'Assisi nel quale Egli vide «il più Santo tra gli Italiani, il più italiano tra i Santi».

Non quindi semplice e solo calcolo politico, ma soprattutto convinzione religiosa determinarono la firma della Conciliazione.

La Conciliazione segna la realizzazione di un sogno che fu caro a due Grandi che vollero l'Italia potente, non più divisa ma unita nella

A RAPPORTO da Carlo Scorza

Durante i giorni 7 e 8 corrente tutti i Capi Ufficio Stampa e Propaganda e i Direttori dei giornali delle Federazioni dei Fasci di Combattimento del Regno sono stati adunati a rapporto dal Vice Segretario del Partito Carlo Scorza.

Il rapporto, improntato alla più schietta sincerità fascista, ha voluto essere il consuntivo di quanto le Federazioni dei Fasci fanno in questi speciali momenti nel settore della stampa e della propaganda. Ne sono scaturite discussioni di idee che, alla fine, sono state ampiamente riassunte e illustrate dal Vice Segretario del Partito, il quale, con quella foga che lo distingue fra i fascisti e i combattenti, ha tracciato attraverso l'illustrazione delle discussioni, direttive che verranno applicate da noi tutti con stile schiettamente fascista.

Il popolo italiano e le popolazioni annesse al Regno avranno dalla stampa e dalla propaganda del Partito l'esatta visione di quanto il Regime fa per la Vittoria che non potrà mancare e di cui il Partito ne è il garante e il custode.

vita dello spirito, Cavour e Crispi, e ad un atleta della Gioventù, S. Giovanni Bosco, che vide tutta la importanza di questa unione e la forza potente del fattore religioso, nella educazione della gioventù.

Ma quello che non fu possibile fare dai governi liberali e democratici infeudati alla massoneria, fu possibile per Benito Mussolini, che sin dalle prime battaglie politiche iniziò la lotta contro queste forze oscure di disgregazione dell'unità della vita nazionale, pronte al gioco di correnti politiche straniere. Il pensiero del Duce è di una continuità meravigliosa e cristallina nel campo politico-religioso.

Dopo 14 anni, la Conciliazione resta la base dei rapporti tra la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano, nonostante le voci dei facili profeti che nel 1929 si levarono a preconizzare la breve durata del Concordato. Non mancarono screzi, ma furono subito composti, perchè la politica italiana non subisce oscillazioni appunto perchè non vincolata a mutamenti di partiti; di essa è responsabile un Uomo la cui firma è avallata da tutto il popolo italiano che lo segue con fedeltà e con amore. La Chiesa e l'Impero grandeggiano; e grandeggeranno maggiormente dopo la immane Vittoria, così come li sognò Dante, e, tutti e due, mirano alla elevazione del popolo nostro, il popolo prediletto da Dio, che volle in Roma porre la sua Sede immortale «onde Cristo è romano».

Con la Conciliazione si sono posti, e senza riserve, i cattolici italiani al servi-

BOLSCEVISMO-EBRAISMO

Tutta la nostra letteratura antibolscevica in genere, anche quella abbastanza recente, ha, forse, trascurato di sufficientemente illustrare quali sono i veri rapporti fra l'Internazionale ebraica e il bolscevismo. Crediamo, infatti, che non basti parlare di bolscevismo giudaico, come si fa ormai comunemente, senza delucidare bene alla massa, con documenti alla mano, perchè possiamo affermare la reale identità del bolscevismo coll'ebraismo.

Basterà rifarsi più frequentemente agli scritti e discorsi del Duce; basterà rifarsi più frequentemente a quel documento che sono i «Protocolli dei Savi Anziani di Sion», e scorrere più sovente le collezioni di talune riviste italiane, per avere a nostra disposizione abbondante materiale, che non può proprio essere accusato di fine propagandistico.

Da ciò si potrà innanzi tutto meglio dimostrare come il Fascismo abbia accertato fin dall'inizio la vera consistenza del fenomeno bolscevico, e come, anche qui, non abbia nulla, assolutamente nulla da apprendere da nessuno.

Esiste un articolo di Mussolini pubblicato nel *Popolo d'Italia* il 4 giugno 1919, in cui è fra l'altro detto: «La finanza mondiale è in mano agli ebrei. I grandi banchieri ebraici di Londra e di Nuova York, legati da vincoli di razza con gli ebrei di Mosca, si prendono la rivincita con la razza ariana che li ha condannati alla dispersione per tanti secoli. In Russia vi è l'ottanta per cento dei dirigenti dei soviet che sono ebrei... La razza non tradisce la razza. Il bolscevismo è difeso dalla plutocrazia internazionale».

Tutto ciò è alquanto significativo. In esso vi è la conferma più netta e irrefutabile che Mussolini ha fin d'allora visto e chiaramente indicato al mondo quali sono i veri nemici dell'umanità, ed è d'altra parte assai sintomatico che Egli, non appena salito al potere, decida la soppressione delle logge massoniche, le quali, come è precisato nel Prot. IV dei «Savi» di Sion, «in ogni parte del mondo agiscono inconsciamente da maschera al nostro scopo», cioè lo scopo dei perfidi e dannati figli d'Israele.

Vediamo del resto chi sono i caporioni della rivoluzione bolscevica del '17: tutti ebrei, da Lenin, il cui vero nome era Ulianoff, ebreo (calmucco), sposato con un'ebrea (Krupskaja), a Steklow (Nakhames); da Larin (Lurge) a Martinov (Zibar); da Zwiesdin (Weinstein) a Lapinsky (Loewensohn); da Trotzky (Braunstein) a Mar-

toy (Zederbaum); da Bohrin (Nathanson) a Kamenev (Rosenfeld); da Suchanov (Gimel) a Sagersky (Krohmann); da Sointzev (Bleichmann) a Garin (Garfeld); da Kammev (Katz) a Gorev (Goldmann); da Axelrod (Orthodox) a Tschernomorsky (Tschernomordkin); da Maklakowsky (Rosenblum) a Meschkowsky (Goldberg); da Abramowitsch (Rein) a Urisky (Radomilsky); da Gagnetzky (Fuertenberg) a Bogdanov (Silberstein); da Riazanov (Goldenbach) a Piatnitzky (Zixin); da Glasunov (Schultze) a Zinoviev (Apfelbaum); da Dan (Gurewitsch) a Parvus (Goldfandt).

Vogliamo una conferma di quanto sopra? Ce la dà Mr. Cohan nel giornale *The Communist*, n. 72, 12 aprile 1919: «La rivoluzione russa, egli afferma, è stata opera degli

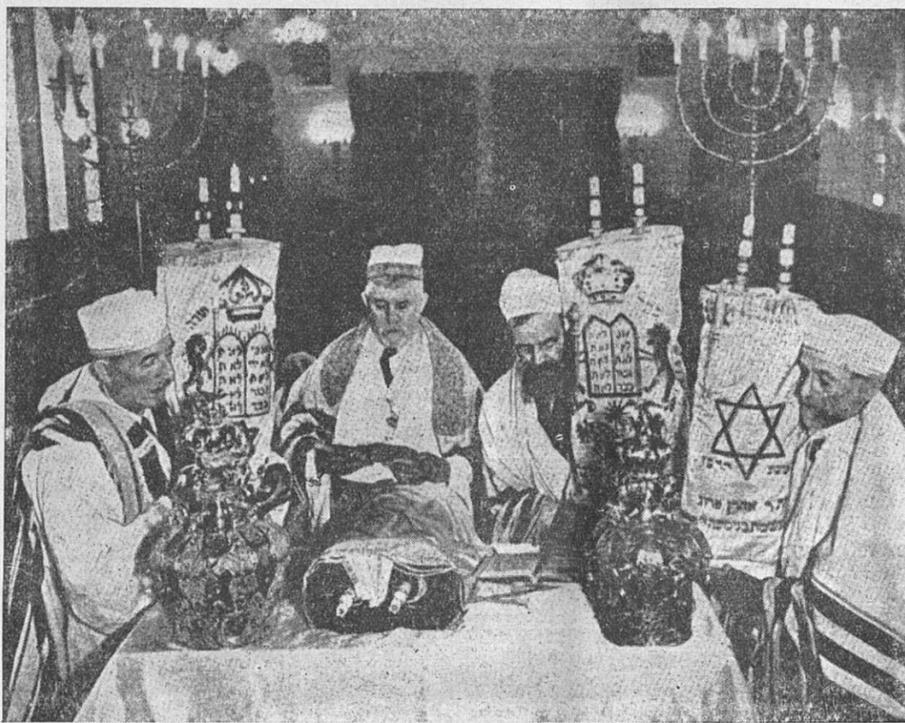
ebrei... Furono precisamente gli ebrei a condurre il proletariato russo all'aurora dell'Internazionale». Non poteva essere diversamente. Era ed è perfettamente naturale che una teoria uscita dalla bacata scatola cranica dell'ebreo Carlo Marx (il cui vero nome era Karl Mordechai, figlio del Rabbino di Treviri) fosse applicata dai suoi correligionari. Ed infatti sono pure ebrei al cento per cento i portatori del verbo bolscevico nei vari paesi. In Ungheria troviamo Bela Kun, Agoston Peter, Grunbaum, Weinstein; in Baviera Kurt Eisner, Loewenberg, Birbaum, Kaiser; a Berlino Rosa Luxemburg, Lewishon, Moses; in Cina Borodin-Crusenberg; in Italia Claudio Treves; nel Brasile Rosenberg, Gardelsran, Gutnik, Golberg, Srenberg, Gria e W. Friedmann; nella Spagna Del Vayo; in Francia Léon Blum.

È quindi molto opportuno ribadire per noi e per gli altri che il Fascismo ha sem-

pre saputo di combattere nel bolscevismo la più bestiale e perciò anti-umana manifestazione dello spirito ebraico e della volontà ebraica; come abbiamo tenuto a documentare, è molto tempo prima della Marcia su Roma, «senza la quale non vi sarebbe oggi la Marcia su Mosca», che il Duce individuò perfettamente che il bolscevismo non era in realtà altro che il pilastro fondamentale sanguinosamente creato dagli ebrei per la realizzazione del loro pazzesco piano di dominazione mondiale, piano che chiunque può trovare nettamente specificato nei «Protocolli dei Savi Anziani di Sion».

Ed è pertanto supremamente giusto che siano oggi i valorosi vessilliferi della dottrina fascista a regolare definitivamente i conti con il mostro bolscevico-giudaico, nella terra stessa ove esso, lordo di sangue e pieno d'illusioni, riuscì a piantare le sue velenose radici.

Domenico Vanelli



Gli ebrei hanno voluto la guerra

COMMENTANDO LA CARTA DELLA SCUOLA

IL LAVORO NELLA SCUOLA

L'introduzione del lavoro nella scuola, sia pure in modo tanto radicale e con inimmaginabile serietà di intenti, non meraviglia, dapprima, nessuno. Sembrò, anzi, a molti che la Carta della Scuola si fosse limitata a dare risoluzione definitiva ad un problema di ordinaria amministrazione, convalidando ciò che già da tempo era in atto o proponendo quanto, maturatosi attraverso esperienze, tentativi, polemiche, si presentava ormai meritevole di una decisiva impostazione.

Il lavoro, insomma, era già nella scuola, e non da un giorno soltanto: la novità semmai — si diceva — era nella sua estensione ad ogni ordine e grado e nella sua moltiplicata importanza e riconosciuta possibilità di sviluppi.

Questa superficiale valutazione ha impedito — anche nel campo degli educatori, purtroppo — di intendere nel suo significato rivoluzionario (e l'aggettivo deve essere accettato con tutto il suo peso) il significato dell'introduzione del «nuovo» fattore lavoro nella scuola «nuova».

Che i pedagogisti di tutti i secoli abbiano inclinato, per l'una o per l'altra ragione, a considerare il lavoro come elemento di educazione è cosa risaputa.

Tanto più che la parola si è sempre prestata a molteplici interpretazioni: lavoro può essere divertimento, studio della natura, ricreazione della mente, irrobustimento fisico; preparazione alla professione, invito alla vita attiva a contatto della realtà e tante altre cose ancora.

A quale di queste interpretazioni si può riportare il nostro pensiero educativo?

Rispondiamo: a nessuna. Ecco, dunque, che il significato rivoluzionario del lavoro non sta per noi tanto nel termine — abusato, come diciamo — quanto nella sua valorizzazione originale, nella sua importanza, nel compito cui lo si vuol far servire.

Scorriamo in fretta la Carta stessa.

Nella prima dichiarazione si assegna al lavoro l'ufficio di innestare lo studio, «concetto come formazione di maturità» «nella concreta attività dei mestieri, delle arti, delle professioni, delle scienze, delle armi».

La quinta dichiarazione, intieramente ad esso dedicata, lo definisce — ripetendo l'espressione della Carta del Lavoro — «dovere sociale» e, nella formazione del carattere e dell'intelligenza, lo considera atto ad educare «la coscienza sociale e produttiva

propria dell'ordine corporativo».

Infine, relativamente all'ordine universitario, nella dichiarazione diciannovesima, è detto: «Addestramento sportivo-militare e pratica del lavoro concorrono alla formazione spirituale dei giovani».

Non siamo più, come si vede, al solito concetto del lavoro quale, nei modi più diversi, lo intesero i pedagogisti dei secoli scorsi.

Altra cosa sono, per cogliere a caso qualche esempio, la regola benedettina — prima italianissima valutazione del lavoro — invitante ad una armonica compenetrazione dell'attività spirituale e materiale, apparentemente contrastanti; la scuola mantovana di Vittorino da Feltrè, dove ogni insegnamento è visto sotto l'apparenza di gioco; lo stato di natura del Rousseau che, presentando i tempi duri della Rivoluzione francese, ammoniva la nobiltà oziosa a cercare nell'azione un indispensabile elemento di vita; il concetto pragmatista, venutoci d'oltre oceano, che, pur assegnando la prevalenza nel processo educativo all'attività-lavoro, non seppe offrirci una realtà comprensiva di esso, tale da soddisfare ogni richiesta, accontentandosi di considerarlo come un mezzo, sia pure il

migliore ed il più attraente, per acquistare la cultura.

Si noti poi che, sino al XVIII secolo almeno, il lavoro poté essere preso in considerazione dai pedagogisti soltanto quale mezzo di educazione, prescindendo cioè dalla sua possibile futura utilizzazione da parte dell'educando.

Per noi il suo significato — e, di conseguenza, il valore — è ben diverso: lo sviluppo delle industrie e dei commerci, l'affermarsi delle grandi invenzioni rivoluzionarie, la diminuita valutazione degli studi umanistici, l'assillante problema sociale, la crescente potenza della borghesia e del proletariato — col conseguente livellamento delle classi — ci impongono un compito di ben più vasta portata e di sommarmente ardua realizzazione. Per noi, inoltre, il lavoro non aiuta né affianca la cultura: è esso stesso cultura.

Qui sta il punto e bisogna fissarlo ben chiaro nella mente.

Lavoro è cultura, mezzo di elevazione spirituale, formazione di volontà e di carattere, elemento di impostazione del problema sociale, aderenza di vita, fondamento di quell'umanesimo moderno che concilia le audacie del pensiero con l'orgogliosa valorizzazione dell'attività umana.

Il lavoro, in questa visuale, diviene complemento alla preparazione culturale da un lato ed alla educazione politica dall'altro: per la prima costituisce il richiamo alla vita e di questa traduce l'alta spiritualità; per la seconda educa al senso della collettività, esalta l'ansia della creazione, insegna la dura onestissima legge del sacrificio, della rinuncia, della fatica.

Lasciamo ora, come è nostro costume, l'astrattezza teorica — pure indispensabile a segnare le direttive — per riportarci a contatto della realtà.

Nessuno si nasconde le difficoltà, soprattutto di carattere tecnico e finanziario, che comporterà l'introduzione del lavoro, fattivamente inteso, nella scuola.

Sarebbe assurdo, e troppo sproporzionato all'aspettativa, pensare ad una continuazione dei metodi seguiti sino ad oggi, o almeno sino alla promulgazione della Carta della Scuola.

E' ora di lasciare da parte i ritagli, gli strappi, le incolture, le rabberciature, i lavori da mostra di fine d'anno, condotti a base di carta colorata e di legnetti traforati.

Il lavoro deve entrare nella scuola sotto tutti gli aspetti con cui si presenta nella vita: lavoro duro, faticoso, degno di remunerazione, reddito.

Ogni branca dell'attività umana può offrire infiniti spunti passibili di trasposizione nel campo della scuola: dalla lavorazione del legno e del ferro all'allevamento del bestiame, dalla coltivazione del terreno alla meccanica più raffinata, dalla vita sul mare alle fasciose meraviglie dell'elettricità e della radio, dalle pazienti esperienze di laboratorio ai più rischiosi lavori nel sottosuolo.

Prospettive infinite che investono le grandi direttive del lavoro umano: agricoltura, industrie, commerci.

Da questo travaglio, condotto per gradi ed adattato ad attitudini e circostanze, usciranno gli specialisti ed i dilettanti, i lavoratori del braccio insieme con quelli del pensiero.

Gli uni e gli altri trarranno uguali vantaggi: agli uni ed agli altri apparirà in tutto il suo valore umano la necessità e la santità del lavoro. Altri, ben più impegnati-

vi problemi, impone l'ora che volge. Ma quando, anche nel campo educativo, si potrà riprendere la marcia, sarà doveroso impegnare tutte le energie, vincere ostinatamente le difficoltà, superare a forza di volontà le prime inevitabili delusioni, imporsi — soprattutto — un programma di vasto respiro, senza meschine transizioni, orgogliosamente sicuro delle proprie possibilità concrete, fiducioso nell'inesauribile vitalità della nostra gente.

E quando gli ostacoli sembreranno insuperabili a spronare tutti dovrà essere la convinzione di servire, anche con questo mezzo, la causa della civiltà, preparando alle nuove generazioni un avvenire più giusto, più duro, ma più umano.

I teorici di professione — incalliti soltanto nel cervello — dovranno scomparire: il secolo XX vuole esercitare un potente, infrenabile richiamo alla realtà quotidiana nella quale il lavoro è sempre entrato, ed oggi più di ieri, come fattore determinante di evoluzione e di elevazione.

V. B.

ORIZZONTI

Quando sentiremo il numero 95 dopo il millesimo bollettino del Quartier Generale saranno trascorsi, per l'Italia, esattamente tre anni di guerra; ma nello stesso tempo un numero ben più grande di pronostici saranno stati fatti, da politici e da dilettanti, sullo svolgimento di questa vicenda bellica.

Le ragioni stesse del conflitto sono andate mano a mano approfondendosi, ed esso ha dilagato fino a raggiungere, ormai, la quasi totalità dei paesi del mondo, in maniera che c'è stato un continuo mutamento di prospettive, davanti alle quali i popoli hanno reagito secondo le sensazioni del momento, senza che nessuno potesse abbracciare la vicenda molto al di là della contingenza, salvo quelli che usano lavorare di fantasia per appagare l'orgoglio della propria limitata sapienza.

Ad ogni nuovo capitolo si rinnova, naturalmente, la tentazione di rifare le previsioni, completamente dimentichi — tanto è smisurata l'umana debolezza — dei tanti e poi tanti fragili castelli di congetture spazzati via, con esasperante periodicità, dal primo avvenimento impreveduto.

Si è che infiniti fattori, nella gran parte sconosciuti ai più, giocano nelle alternative della gigantesca lotta: come appunto, in una lotta fra giganti, un colpo ben assestato provoca l'urlo della platea, e non c'è niente da eccepire; però alla fine si fa il conto di tutte le riprese.

Può infatti accadere — e accadrà — che uno dei colossi, quello più tecnico, quello più agile, guadagnate con abbondanza di punti le due prime riprese, giudichi di prender fiato alla terza, ed allora si tiene alle corde; incassa o sfugge i colpi per assestare, nella quarta e ultima ripresa, con tutto il suo peso, il colpo di grazia, magari nel ventre russo.

Questi famosi colossi sono sempre meno resistenti di quello che appaiono; la loro forza bruta è temibile, ma è forza bruta; impressiona lo scatto bestiale, la potenza dei muscoli, ma tu ne scorgi i lati deboli, e aspetti il tempo e tieni d'occhio il punto giusto dove colpire con precisione e liquidare per sempre la partita.

A. N.

Continuazione di «Conciliazione».

zio del Paese, ed il consolidamento dell'unità della Patria è opera grandissima ed unica della Conciliazione, che è il capolavoro dell'Italia di Mussolini e di Pio XI. Pietro e Cesare, hanno, come in ogni tempo della cristianità e come nella visione dantesca, due compiti e due sfere di azione, ma ambedue questi compiti convergono nel bene degli uomini, nella rinascita religiosa e nella grandezza civile, nella gloria terrena della Patria e nella gloria infinita di Dio. L'ossequio dello Stato verso la Chiesa, il rispetto della Chiesa verso il potere Imperiale dello Stato, sono la migliore salvaguardia della Conciliazione, che ha dato Dio all'Italia e l'Italia a Dio.

G. B. Fontana

Nota a Bompiani

Per i tipi di Bompiani Elio Vittorini ha compilato una silloge di narratori americani «dalle origini ai giorni nostri». Non è chi non veda che iniziative di tal genere (certamente al di là, nell'intento, di un valore meramente indicativo, anche se impossibili a riscattarsi sul piano di una valida cifra poetica) possano dar luogo ad una grande varietà di indirizzi e di considerazioni.

Ad esempio il criterio selettivo degli autori, come è inevitabile in opere di tal genere, può dar adito a più di una contestazione (due nomi a caso fra gli esclusi: Eliot e Michel Gold; e, fra gli inclusi, nel periodo degli irrequieti, era proprio necessario Callaghan? Più necessario di Morley ad es.), e ancora: il criterio compilativo, per quanto Cecchi avverta nel commento introduttivo al volume che l'antologia non può rappresentare che un complemento a precedenti incontri e letture, porta forzatamente con sé un accenno di guida, di indirizzo da cui molti possono dissentire (e non del tutto a torto diremmo se, per la bellezza delle traduzioni e l'autorità del compilatore e cento altre cause, alcuni autori possono apparire al lettore sprovveduto sotto un aspetto insolito. Sempre a caso: dal racconto inserito nel volume, Steinbeck lascia intuire molto di più di quanto sia in grado di dare).

Ma noi lasciamo volentieri ad altri il compito di un'analisi in sede estetica; mentre ci piace segnalare la validità dell'opera da un punto di vista nettamente attuale.

Intendiamo dire che «Americana» fa il punto, con bastevole autorità, sull'assurdo fenomeno di una controversia ove una delle parti veniva potentemente aiutata dalla parte avversa nel conseguimento del suo scopo. Abbiamo infatti assistito con stupore crescente, lungo questi ultimi dieci anni, all'infatuazione, fattasi via via più fastidiosa, del lettore medio per la produzione letteraria d'oltre-oceano; dimodochè, come è inevitabile accada in simili casi, si è giunti a un punto limite ove era sufficiente l'etichetta «made in U. S. A.» perchè anche i peggiori tentativi di scrittori di quint'ordine (ricordare) al proposito, l'incredibile «momento italiano» dei vari Allen, Mitchel, Bronfield, e, su di un altro piano, di Sinclair Lewis) veleggiassero contemporaneamente sulle ali dell'entusiasmo popolare e dell'ammirazione del «bel mondo».

L'avvento ultimo (ultimo, s'intende, per coloro che conoscono una letteratura attraverso le traduzioni di collane uso «I grandi successi d'ogni paese») di Cain, Caldwell, Steinbeck, ha portato al diapason la frenesia dei nostri bravi borghesi. Poi con la rottura dei rapporti e la guerra, alcuni acutissimi filologi di provincia hanno reputato opportuno gettarsi sulla narrativa nordamericana, mescolando gli elementi estetici etici sociali politici nel più buffo dei modi (ricordiamo un articolo apparso su «Il popolo di Calabria», se la memoria non ci tradisce, a firma di un certo Bruno che, forte della propria incompetenza, passava un energico colpo di spugna su tutta la narrativa nordamericana contemporanea senza neppure far il nome di Faulkner nè di Hemingway).

Bompiani fa il punto. Affidata al massimo nostro conoscitore di letterature anglosassoni, Emilio Cecchi,

una sorta di supervisione all'accurata fatica di Vittorini (di Cecchi sono il commento introduttivo e la scelta dei saggi critici premessi ai vari periodi) la raccolta colloca la letteratura americana al posto che le compete: una decorosa sudditanza fra le grandi letterature internazionali. Ed a Bompiani dobbiamo essere grati. Uno degli indizi della maturità di un grande popolo è la coscienza obbiettiva della propria tradizione: i fanatismi ancipiti e gli anatema incoscienti sono del pari avvilenti. E soprattutto una serietà filologica inveterata non ci consente l'ignoranza (molta critica italiana ha riscontrato nell'ultimo Vittorini una certa affinità a moduli espressivi d'oltre-oceano; ma si crede proprio che arricchire la propria sensibilità di esperienze vive e passibili di impensati sviluppi significhi tradirla o renderla sorda alla propria intima voce?).

Grazie dunque a Bompiani di aver detto a molti bisognosi che i mediocri sociologi alla Steinbeck, gli epiletici dibattentisi entro il circolo della propria fastidiosa limitatezza come Caldwell, i cronisti nevrastenici uso Dos Passos lasciano il tempo che trovano; e che Hemingway o Faulkner, Anderson o Saroyan hanno una voce che anche fra noi può essere ascoltata.

Tullio Mancinelli

CASI

È sintomatica la recrudescenza delle segnalazioni, obbiettive ed esatte, dei «casi» più disperati riscontrabili nella schiera, invero non sparuta, dei nostri critici cinematografici.

È del numero novembre-dicembre scorso di *Signum* l'appunto mosso da L. S. a Calcagno per la maniera dilettantesca ed incompetente con cui redige le recensioni di *Film*, cioè di un giornale specializzato. È del numero 154 di *Cinema* il trafiletto di Pastone dedicato a Frateili, critico cinematografico di un quotidiano.

Ma le segnalazioni potrebbero continuare: a cominciare per esempio da Frattini che, se come umorista forse non si discute, è però discutibilissimo dal punto di vista della serietà e della competenza in materia strettamente cinematografica e critica.

Quando ci si convincerà — parlo non per i giovani, che dimostrano rigorosità di documentazione e non offuscato amore per l'arte, ma per i sordi «volontari» — che il compito delicatissimo di critico (cioè di censore e di consigliere, in una parola di «indirizzatore» del gusto del pubblico e della produzione verso quegli ideali etici ed estetici che perseguiamo con sublime ostinazione) non si assolve con la manipolazione accorta ed economica della freddura, della battutina brillante, dell'aneddoto più o meno spiritoso, destinati a insapirare la già funambolosa recensione?

Ma gridare è inutile: i sordi, almeno per ora, ignorano l'invenzione del cornetto acustico.

Fra le ultime notizie: il cambio della guardia alla critica cinematografica de «Il corriere della sera».

Ecco un male che minacciava di diventar cronico curato con un cerotto: cioè un'incompetenza che si vuol guarire con una quasi-incompetenza.

Misteri della chirurgia giornalistica, si vede.

arefusa



Uno dei canoni fondamentali della cinematografia russa è la costante aderenza alla genuinità della tradizione popolare, di cui questo fotogramma è un esempio (dal film «Villaggio del peccato» di Olga Preobagenskaia)

Caratteri e finalità della cinematografia russa

Il volto della cinematografia russa ha una fisionomia propria, inconfondibile.

I soggetti dei film concernono in prevalenza il movimento operaio internazionale, la rivoluzione e la guerra civile, i problemi dell'industrializzazione, la lotta contro la religione. A questi temi si aggiungono quelli scientifici per la divulgazione delle nozioni tecniche, e quelli dimostrativi, collegati a tutto il sistema dell'insegnamento politecnico.

Tutta la produzione è riservata a scopo di propaganda interna, essendo pochi i film che varcano i confini.

Il dogma stabilito come supremo fine di ogni propaganda è la conquista della tecnica, l'esaltazione del proletariato russo, il vilipendio degli elementi vecchi borghesi e degli infidi stranieri; argomenti di innegabile monotonia.

Eppure il cinematografo è oggetto di grandi cure e di grandi costruzioni teoriche da parte dello stato sovietico.

La principale ricostruzione ha trovato la sua espressione esteriore con l'entrata nel sistema del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale; cosicché da organismo vicino all'artigianato e ritardatario, l'industria cinematografica si è trasformata in un fattore industriale della rivoluzione culturale. Più che una questione economica si trattava di risolvere una questione politica. Infine l'opposizione ideologica del cinematografo straniero ha obbligato i russi a liberare il loro mercato dai film importati.

Qualche cifra — tratta dalle statistiche ufficiali delle quali bisogna ben ricordare la tendenza ultraottimistica e l'impossibilità di controllo — varrà a chiarire, se non i risultati raggiunti, almeno gli scopi perseguiti da questa branca della politica cinematografica russa. Mentre il governo degli Zar

aveva lasciato circa 900 impianti cinematografici in tutto l'impero, nel 1927 essi raggiungono il numero di 5 mila; nel 1931: di 23 mila, nel 1932: di 34 mila. Gli ultimi dati forniti dall'ufficio previsioni, che è l'ufficio che lavora di più, fra i mille e mille che formano la paurosa, tirannica, onnipotente bardatura burocratica sovietica, preannunciavano, per il 1934, 77 mila impianti cinematografici. Il medesimo ufficio di statistica preventiva spinge gli studi fino a calcolare che, nel 1934, gli spettatori raggiungeranno la cifra di 2 miliardi 603 milioni, e la produzione dei film ammonterà a circa 700, ognuno dei quali avrà una tiratura variante dalle 150 alle 200 copie.

Per raggiungere questa produzione bisogna calcolare che occorrono stabilimenti capaci e attrezzati per produrre annualmente qualche cosa come 250 milioni di metri di pellicola!

Per il cinema sonoro invece la situazione ed anche le previsioni sono meno brillanti. Infatti risultano in tutta la Russia appena 9000 macchine sonore, mentre il numero dei film realizzati raggiunge il massimo di 300.

I Russi medesimi confessano di non essere ancora riusciti ad organizzare la produzione in serie degli apparecchi riproduttori del suono. Il gruppo più importante della produzione cinematografica sonora è quello costituito da Vestov, Erofeev e Kopaline specializzati per il documentario, che rinuncia all'opera degli attori per sfruttare unicamente le possibilità offerte dalla riproduzione della realtà come le vie della città, le officine, le miniere, gli istituti ecc.

Per quanto riguarda la ricostruzione ideologica del cinema sovietico in senso socialista, l'espressione è associata alla opere di Eisenstein La

corazzata Potemkine, di Pudovkin *La madre* e *La fine di Pietroburgo*, di Dovienko *L'arsenale*, di Vestov *La sesta parte del mondo*.

Queste opere hanno esercitato una profonda influenza sullo sviluppo del cinema sovietico in quanto sono poemi e canti profondamente lirici di artisti presi dall'eroismo della lotta rivoluzionaria. Essi cantano meno la vita che gli avvenimenti, si interessano meno agli uomini che alle opere, meno alla società e alla divisione in classi che alle masse poste in movimento dalla tempesta della rivoluzione; cosicché, registrando tutto dal punto di vista storico, in quanto per loro la storia ha detto tutto quello che poteva essere detto, respingono ogni dettaglio e non si arrestano che alle grandi linee.

Assai caratteristico è il modo di esprimersi di questi artisti.

Nella *Corazzata Potemkine*, il ruggito dei leoni di pietra esprime l'indignazione popolare; ne *L'arsenale* la corsa furiosa dei cavalli di artiglieria esprime la solidarietà dei lavoratori; ne *La fine di Pietroburgo*, la statua di Alessandro III simboleggia la Russia burocratica; un gigantesco agente di polizia la Russia poliziesca e le trombette la Russia imperialista.

La produzione scientifica invece è affidata alla più grande organizzazione dell'U. R. S. S. chiamata, «Rosfilm» che produce inoltre film d'arte e di carattere educativo-istruttivo.

Il film istruttivo rientra tra i fenomeni dell'ossessione russa: la conquista della tecnica. Il suo scopo è quello di aiutare e di completare l'opera svolta dai conferenzieri nelle fabbriche e dai maestri nelle scuole, dove si improvvisano, in pochi anni, dicono, i nuovi ingegneri e in pochi mesi gli operai meccanici specializzati, con la conoscenza visiva delle macchine più varie, dei loro organi, del loro funzionamento.

Ma le finalità programmate dal governo sovietico sono ben altre.

Il cinematografo deve rispondere ad una quantità di idee preconcepite e di pregiudizi che ne impediscono il libero sviluppo. Innanzitutto il formalismo: il perseguire infatti astrattamente ogni sorta di ricerche formali conduce al divorzio dell'artista dalla realtà.

Questa è in sintesi la tendenza caratteristica dello stile e del contenuto della nuova cinematografia russa. Sarebbe interessante esaminare, a questo punto, i soggetti dei film russi più noti ed aderenti alle ideologie rivoluzionarie, ma la trattazione, anche soltanto accennata a grandi linee, esorbirebbe dai limiti di un comune articolo informativo. Basta tuttavia prendere ad esempio la trama del film intitolato *Votretschy*, in cui si vede uno stabilimento industriale che produce macchine incapaci di funzionare e un gruppo di operai guidati da un capo sovietico che si lascia battere, per difetto di preparazione tecnica, da un altro gruppo comandato da un tecnico inglese, per penetrare nell'intimo del proponimento propagandistico sovietico che consiste, secondo i principi fissati, nella critica alle manchevolezze, nella condanna degli inetti e degli insufficienti, nella ostentazione, quasi, dei gravi disordini che si verificano frequentemente negli stabilimenti industriali o nei servizi pubblici. Ma hanno poi, queste critiche, queste condanne, questi confermati disordini, lo scopo e la forza di correggere, di stimolare alla rivincita? No. Queste confessioni, questo riconoscimento il male non hanno altro ufficio che quello di creare una zona d'ombra a maggior risalto di una zona di luce. L'ombra è sempre il portato dei nemici della rivoluzione, aperti o nascosti; la luce è sempre la rivoluzione.

Anche in questo, dunque, artificio, tendenziosità, insincerità.

Concludendo; quando la luce elettrica, i treni, i tranvai, il lavaggio non funzionano la colpa è sempre di qualche traditore vecchio borghese che trama nell'ombra, aiutato magari da tecnici stranieri. E chi trionfa? Sempre il giovane comunista che smaschera i traditori, sventa i complotti e salva la situazione.

In questo modo lo spettatore trova commisto a tanto e così dolce, in apparenza, liquore il magico filtro politico da trovarsi convertito — se ne ha bisogno — o confortato nelle sue idee: in ogni modo sovietizzato al cento per cento. Senza saperlo, entra al cinema con l'anima piena di malinconia per svagarsi e invece ne esce addirittura senza più anima, perchè uno dei capisaldi del vangelo comunista è l'abolizione dell'anima individuale e la creazione di quella collettiva.

Ed ecco il punto. L'arte, sintesi di vita e specchio di un mondo spirituale, rivela, con i suoi prodotti e con le reazioni che suscita, il fondo dell'anima russa com'è oggi, il perchè della lunga pazienza e dell'ostinata fede nell'irrealizzabile utopia, numera i secoli delle utili esperienze, delle prove vissute e superate.

Ma lo spirito e l'anima, minacciati di sfratto, si sono tirati in disparte e incominciano le loro vendite.

Verrà presto il giorno che, passato il vento di follia, questa gente che gioca con le cose più grandi di lei si convincerà, dopo dolorose esperienze, che vi è nella natura degli uomini qualche cosa che nessuna rivoluzione potrà mai mutare nè sopprimere.

Mario Umili

MUSICA

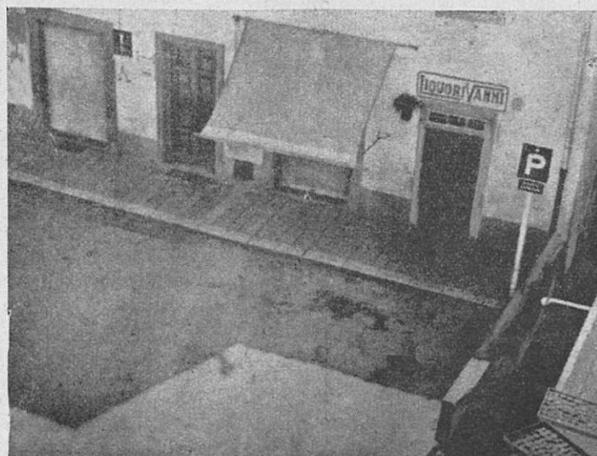
Antonio Janigro alla Filarmonica

Nardini, con un *Adagio*, e Guerini, con un *Allegro*, hanno servito d'introduzione, nella loro esilità, ai pezzi impegnativi — Locatelli, Bach, Haydn — del concerto del violoncellista Janigro: eseguiti tuttavia con un'accuratezza ed una ricerca amorosa del loro valore essenziale tali da farci subito intravedere e preguistare lo stile di questo solista e la misura delle sue possibilità. In effetti Janigro possiede una tale maturità di resa espressiva e di virtuosismo (ci sia permesso il termine abusato, sciolto però questa volta da ogni limitatezza di sapore aprioristicamente spregiativo) che gli hanno consentito persino di giocare sul mutamento di programma con disinvolta sicurezza.

Sobrio, seppur con una sfumatura di diligente accademia, in Bach, Janigro ha affrontato con calcolato ardore il *Concerto in re magg.* di Haydn, rendendo con dita precise e pur appassionate (Haydn è forse il più lucido, e quindi preciso, dei musicisti sinceri, cioè appassionati, benchè ciò possa apparire una contraddizione in termini) l'*Andante* e l'*Allegro* finale. Ma dove ci è piaciuto di più, benchè la freddezza virtuosistica vi giochi una parte preponderante in conflitto con qualche timida reazione di sentimento, è stato nella *Sonata* di Locatelli: soprattutto in quel freschissimo *Adagio* che spicca solitario nell'architettura un poco cerebrale, e quindi forzata, della composizione.

Il maestro Lipovšek ha coadiuvato ottimamente, al pianoforte, il solista.

In complesso una serata d'insolito valore, accolta però da un altrettanto insolito riserbo da parte del pubblico scarso e freddo. Pazienza se questo pubblico avesse almeno tenuto fede al detto che dieci persone competenti ed attente applaudono per cento; ma no, questa volta non ha applaudito per cento.



Suggerimento per convegni di sogni pomeridiani

a.

COLLABORAZIONE DEI COMBATTENTI

SQUADRISTI COMBATTENTI

Siamo col Battaglione «Nizza». Si procede al rastrellamento della zona di K. Il reparto sta compiendo una marcia di avvicinamento con tutte le misure di protezione. I legionari si arrampicano come dei provetti alpini su questi monti che si snodano incombendo cupi e selvaggi sulla pianura circostante.

Si attraversano boschi a volte radi come parchi cittadini, a volte talmente fitti da sembrare foreste vergini. I rami si intrecciano come liane rendendo difficile il passaggio e la visibilità. Ma i legionari vincono le fatiche della lunga marcia, superano tutti gli ostacoli.

A volte stringono i pugni, serrano i denti, aspirano profondamente quasi ad inghiottire tutto l'ossigeno che è nell'aria, e poi via, con più lena di prima.

Bisogna stare attenti alle imboscate. Il nemico è pericoloso appunto perché si apposta in luoghi sicuri, ti spara addosso e poi scappa per i sentieri impervi e per i boschi dove è assai difficile agganciarlo.

In testa a tutti è il Comandante del Battaglione. Ma appena messo piede su una radura una raffica di fucile mitragliatore gli sibila nella orecchia, le pallottole gli passano a pochi centimetri della testa, tra lui e il suo portaordini, e si conficcano nel tronco di un pino che assiste indifferente a questa aggressione.

Gli Squadristi hanno un attimo di esitazione; guardano il loro Comandante, rispondono con un sorriso al suo sorriso rassicuratore, si snodano prontamente a ventaglio e avanzano a scatti veloci, addosso a questo nemico che scappa, per rendergli la vita dura e per annientarlo.

Intanto, a valle, marcia una piccola colonna con viveri e munizioni. Viene attaccata contemporaneamente ad una pattuglia di protezione che fiancheggia sull'opposto ciglione. Alle mitragliatrici nemiche risponde pronto il fuoco dei nostri «Mitra».

La nostra potenza di fuoco fa desistere gli avversari dall'attaccarci.

Mentre il Comandante con il grosso delle forze converge sul nemico attraversando la valle, gli elementi della colonna viveri, che si erano prontamente difesi, e la pattuglia di scorta lo attaccano di fronte. La sua resistenza viene presto stroncata. Dopo pochi istanti l'unica traccia del nemico è il sangue con cui ha bagnato il terreno.

Si fa notte. Il caposaldo è ancora molto lontano. Bisogna far buona guardia. Ma il nemico non osa più attaccare. Ha sentito il vigore della reazione.

Dagli Squadristi bisogna stare alla larga.

Altro episodio. Pattuglia di scorta ad un autocarro con viveri e munizioni. Sono tredici uomini. Si sorridono. Il tredicesimo porta fortuna.

Ad un tratto da una quota una forte banda di partigiani, munita di armi automatiche, apre un fuoco infernale.

Gli Squadristi si sono appena appiattati dietro alcuni ripari naturali che scorgono dalla parte opposta, da là da un ampio vallone, altri armati.

Qui bisogna vender cara la pelle, pensano, e si apprestano serenamente e decisamente alla difesa.

Al di là del vallone non vi sono però i partigiani, ma Legionari del IV° Battaglione. Indietro, a qualche centinaio di metri, in una casa bruciata, si attestano altri camerati del «Nizza». Occorre effettuare i collegamenti, ma è altrettanto necessario spostarsi frequentemente allo scoperto per osservare i movimenti del nemico che cerca di avvicinarsi e di aggirare la loro posizione.

Quasi due ore è durato il

fuoco del nemico. Gli elementi di là dal vallone vengono a conoscenza della critica situazione della pattuglia e aprono un nutrito fuoco di sbarramento con i propri mortai.

V'è un attimo di disorientamento fra i partigiani, ma la pattuglia non ripiega per congiungersi ai propri camerati della casa bruciata, anche se il cammino è più breve e meno pericoloso. Essa ha una missione da compiere, e costi quel che costi, deve condurla a termine. È questo il pensiero dei tredici Legionari. Non c'è bisogno di ordini, si sono già capiti.

Attraversano tutto il vallone sotto il fuoco delle mitraglie nemiche e si uniscono ai Legionari del IV° Bat-

taglione. I partigiani vengono posti in fuga e la pattuglia può portare a termine la propria missione senza altri incidenti.

Al ritorno al caposaldo un unico modesto commento coi propri camerati: «A momenti ci beccano».

Questi sono alcuni piccoli ma significativi episodi di questa guerra dura e non appariscente che gli Squadristi combattono ogni giorno con entusiasmo e con la certezza di compiere un'opera epuratrice di capitale importanza per il trionfo della civiltà di Roma che in ogni tempo è stata apportatrice di benessere tra tutte le genti.

C. N. Cesare Toffanetti

mezzo propagandistico; egli deve saper sceverare senza criticare, servirsi del buono e, se ci fossero delle manifestazioni per esso scarse, tacere sempre.

E tale consiglio del moderare la lingua vada specialmente a quelli dei quali ho parlato poc'anzi; anche perché col loro gracchiare potrebbero ridestare la voce del Giusti: «Tacete, tacete o bestie che siete».

In quanto al sistema di vilipendere il nemico, mi piacerebbe sapere come reagirebbero i nostri sbarbatelli se loro offendessero la madre. Voglio sperare che, se non è data altra possibilità materiale, per esempio di spaccare il muso all'offensore, la loro ira trovi sfogo ingiuriando in ogni maniera l'avversario. Del resto è umanissimo. Ed anche delle frasi come «Dio stramaledica l'Inghilterra», tanto per citare un particolare, non scandalizzano persona alcuna ma ci si convinca tutti che essa e rimane sempre una efficace espressione propagandistica qualora non la si volesse ri-

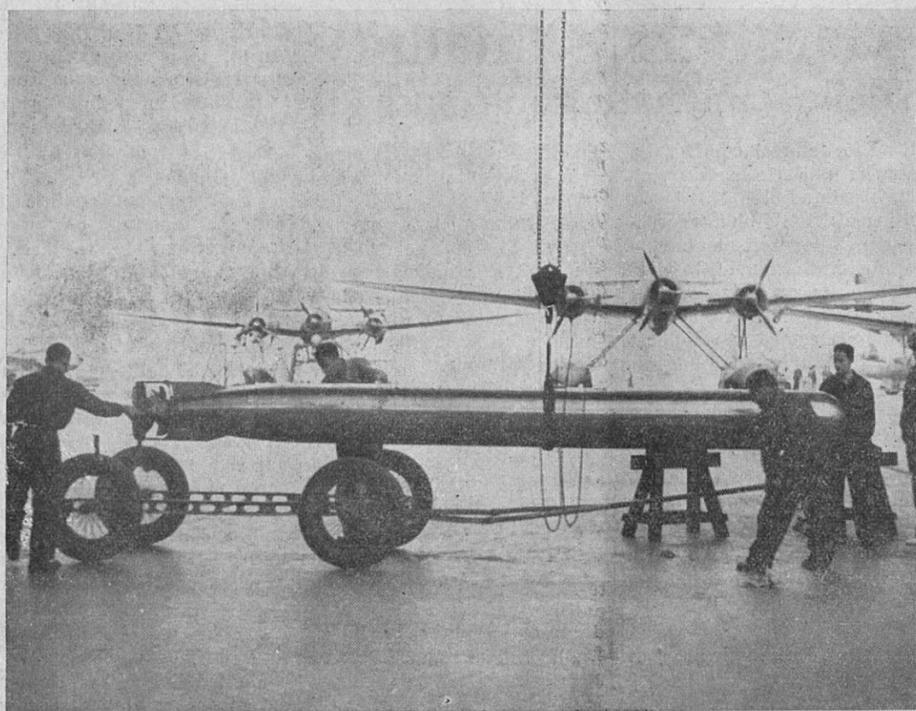
tenere un'onesta reazione di animi traditi nei sentimenti più intimi.

Sappiamo benissimo che, in ultima analisi, la miglior propaganda è quella fatta col l'esempio. Se la massa non ha pane sufficiente sul desco chi fa la propaganda deve averne ancor meno; se la massa lavora molto e si diverte un poco, chi fa la propaganda deve lavorare moltissimo e divertirsi nulla; se dalla massa molti sono usciti per andare a combattere chi fa la propaganda deve aver combattuto primo fra i primi.

Ciascuno di noi fascisti si sente per coerenza al servizio della propaganda e come tale si fa dovere di agire profondamente su chi lo circonda, con l'esempio, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni circostanza.

Come potremmo quindi tollerare il supercritico che incoscientemente, nella sua acredine, insulta lo spirito di sacrificio silenzioso e modesto di tanti uomini di fede che hanno una sola pretesa: aiutare la propaganda?

Ten. Attilio Molteni



In una base di aerosiluranti italiani: si approntano i siluri per una missione di guerra

AIUTARE LA PROPAGANDA

Nei circoli dei cosiddetti intellettualoidi, massimamente fra i giovanissimi, vi è troppa gente che non può fare a meno di criticare tanto per criticare. Tutto si critica: persone e cose, istituzioni e sistemi.

È di moda, per esempio, scagliare pietre contro la maniera con la quale viene fatta la propaganda in Italia. Si dice che da noi si gonfiano troppo le vittorie, si svalutano gli avversari e che insultiamo il nemico quasi come fanno i bambini quando bisticciano. Uniformemente i supercritici in oggetto esprimono concordi in proposito la loro opinione facendo dell'ironia infantile; affermano che i nostri giornalisti, commentatori alla radio e propagandisti in genere, si sfogano spesso scagliandosi contro il nemico proprio come fanno i piccoli: «tu sei cattivo, sei brutto» gli dicono invece di contrapporgli argomenti solidi e riconoscere (ascoltate un po') la sua superiorità; così si farebbe della vera propaganda, della propaganda utile, sentenziano spudoratamente costoro e continuano: il nostro cinema non sa fare, la stampa in genere fa ridere; insomma è tutta una propaganda sbagliata.

Egredi sbarbatelli (tanto per non usare altre definizioni che potrebbero fare alzare gli scudi e gridare: «ecco, vedete, sempre così, non sanno che cosa dire e ingiuriano») si può chiedere che cosa sape-

te voi di propaganda per una nazione in guerra? Anche se frequentate o avete frequentato l'università certe cose non le potete imparare; voi stessi mi insegnate che, per poter riuscire, generalmente occorrono le doti naturali, cioè proprio quelle doti di cui voi siete deficienti.

Con tutto questo però io sono convinto che se ci foste voi a dirigere l'ufficio propaganda sarebbe tutt'altro affare. Perché non vi fate sotto, perché le vostre critiche non le andate ad esporre personalmente a chi è l'anima della propaganda in Italia?

Potrebbe prendervi in considerazione.

Penso però che non ne abbiate il coraggio; sono certo anzi che, messi di fronte agli autori della nostra propaganda, diventereste timidi e paurosi e (siccome conosco il vostro coraggio) ammiratori sperticati del sistema propagandistico italiano.

La vostra critica non produce nulla, è solo demolitrice, è fine a se stessa. È una mania giovanile degli incontenti e dei falliti.

Volete fare i belli nei salotti e in quelle comunità dove sapete che nessuno vi schiaffeggia in omaggio ad un casuale stato di cameratismo, ma se vi si imponesse di ragionare un momento, ahimè, che pietà, che vergogna, dalla vostra bocca non uscirebbero che fesserie.

Può darsi che qualcuno degli interessati leggerà queste

mie brevi note commentando sfavorevolmente: non importa; a me basta che questo qualcuno sappia che come lui la pensano in pochi, una minoranza quindi non già costituente un'aristocrazia ma, grazie all'intelligenza umana, soltanto il solito gruppetto sparuto di malati che trovi in ogni società. Si ricordi però questo signore che se la malattia dovesse manifestare sintomi di cronicità, egli verrebbe isolato negli appositi lazzaretti.

Se poi la nostra propaganda non riuscisse a persuadere, altri mezzi, efficacissimi anche per gli asini, potrebbero fare ottenere dei risultati ottimi.

Ed ora delle sobrie considerazioni sull'argomento prefissoci. La sana propaganda fascista, iniziata non con un determinato programma, ha saputo abilmente usare i suoi mezzi ottenendo sempre lo scopo nell'ambiente che più interessava ed interessa la nazione, plasmandosi secondo le diverse situazioni nei diversi momenti.

Non si fa né dialettica né demagogia; fino ad ora sono stati i fatti a dare al popolo italiano la certezza nella sua vittoria, la forza nel sacrificio. Che cosa importa se qualche giornale è talvolta meno intelligente di chi lo legge? Non è lo sbaglio di un giorno o di uno degli infiniti mezzi usati che fa condannare un sistema. Anche qui prevale l'intelligenza di chi adopera il

LA SIGARETTA DEL CONSOLE COMANDANTE

L'ordine era: «condurre azione repressiva contro l'abitato di S. G.», base di un forte gruppo di banditi comunisti. Proveva. Era la vigilia di Pasqua. La lotta infuriava da parecchie ore e il centro era già stato bonificato, ma i banditi, rifugiatisi nei boschi e sulle alture che formano corona al paese, resi feroci per lo smacco subito, continuavano, con furia selvaggia e sorretti dalla disperazione, a tenere sotto il fuoco delle armi automatiche il reparto che si sganciava dalle posizioni raggiunte per rientrare alla base di partenza. La missione era terminata, la base nemica era stata completamente distrutta.

Fu proprio nel momento dello sganciamento che il nemico, credendo di poter effettuare l'accerchiamento ed insaccare il reparto, serrò sotto nella speranza di veder coronata da successo la sua impresa. Il momento era difficile, l'intera giornata di combattimento aveva esaurito gli uomini, molti erano stati messi fuori combattimento; necessitava calma e sangue freddo, bisognava impedire a tutti i costi che il cerchio si chiudesse. Fu allora che vedemmo il Console Comandante arrivare fino alla prima linea di fuoco tranquillo, sereno; l'occhio fisso verso il nemico, scrutava. Impartì qualche ordine, spostò in migliori posizioni le nostre mitragliatrici, diresse il fuoco. La sua figura alta, quel suo comportamento austero, sempre in piedi, fu notato dal nemico il quale concentrò in quel punto tutto il suo volume di fuoco.

Qualcuno consigliò al Comandante di abbassarsi, di non rimanere così esposto. Semplice fu la risposta: «Non temete ragazzi, la peggio l'avranno loro». E con quel suo gesto naturale, come noi l'abbiamo visto tante volte, levò di tasca una sigaretta e se la piantò fra le labbra. Gli uomini, animati dalla sua presenza, lo guardano; gli occhi si incontrano: «sotto ragazzi, fuoco, fuoco!»; e l'ardore combattivo si tramutò in atti di puro eroismo. Abbiamo visto

delle Camicie Nere alzarsi in piedi e falcicare, col fucile mitragliatore sulle braccia, il nemico che tentava il corpo a corpo. La lotta si fa aspra, serrata, i contendenti sono a pochi passi gli uni dagli altri e si contendono il terreno a colpi di pugnale e di bombe a mano; ma le Camicie nere non mollano.

Il Comandante rimane ferito all'orecchio destro: qualcuno si fa d'appresso per portargli soccorso, ma lui con gesto pacato della mano, lo allontana e gli indica il nemico pronunciando una sola parola: «fuoco!» e rifiuta di essere medicato.

Invano il nemico ritenta più volte l'assalto: viene sempre ributtato con perdite rilevanti, mentre a poco a poco il reparto si sgancia, la lotta si affievolisce, poi si silenzia. I legionari rientrano alla base di partenza a notte tarda, fradici di pioggia e madidi di sudore, ma fieri.

Il mattino seguente è giorno di Pasqua. Il Console Comandante di buon'ora è già fra le sue Camicie Nere: una fascia bianca gli copre l'orecchio ferito. I suoi uomini gli vanno d'attorno e formano un cerchio. Quel sabato di Pasqua è stata una giornata dura e sanguinosa, e il Comandante ha voluto portare ai suoi legionari la sua rincoratrice parola di conforto ed il fraterno augurio di Pasqua.

Forse è stata la sigaretta del Comandante a salvare la situazione del giorno precedente: un gesto, un semplice banale gesto di possessiva sicurezza è bastato per centuplicare le forze di quegli audaci. Solo chi è stato in combattimento può valutare appieno quanta forza morale e spirituale determini sulle truppe anche un semplice gesto, ma che esprima in sé la sicurezza e la padronanza di una situazione diventata difficile e pericolosa.

Quel giorno, l'esempio fu dato dalla sigaretta del Console Comandante.

C. N. Spartaco Annovazzi

NEI FASCI IN TRINCEA

RAPPORTO AI GERARCHI PROVINCIALI

Ieri alle ore 9 nella sede del Dopolavoro del Fascio si è iniziato il consueto rapporto mensile ai gerarchi della provincia.

Tutti i camerati hanno discusso davanti al Vice-Federale Capurso, presente insieme alla Fiduciaria dei Fasci

Femminili, al Vice-Comandante federale della GILL e al Segretario del Dopolavoro provinciale, i diversi aspetti della vita del Partito in provincia.

Il rapporto continua e si concluderà stasera.

Attività delle squadre dei Fascisti di Lubiana

Le squadre dei Fascisti di Lubiana hanno iniziato la loro nuova attività, prestando regolarmente i turni di servizio secondo le disposizioni ricevute.

Attività della G. I. L. L.

Spettacoli teatrali

Il 9 u. s. ha avuto luogo una rappresentazione degli artisti del Teatro di prosa del «Drama» per gli Organizzati della G. I. L. L. È stato rappresentato «L'ultimo sogno di Pierino».

Oltre agli Organizzati della G. I. L. L. erano presenti tutti gli alunni dei doposcuola e quelli dell'Educatore federale.

Assistevano il Vice Comandante Federale e l'Ispezione federale della G. I. L. L.

Lo spettacolo è stato seguito con vivo interesse.

Ai campionati sciistici di Asiago

Quest'anno ha avuto luogo ad Asiago il 12° Campionato

Un altro ragazzo sloveno in gamba



Presentammo già altra volta, su queste colonne, un breve profilo del primo organizzato sloveno della G. I. L. di Lubiana, Vincenzo Ban. Ad esso si aggiunge ora questo, concernente il Balilla Emilio Visner, che vanta pure una priorità di adesione alla Gioventù Italiana del Littorio nel Comando G. I. L. L. di Fascio di Novo Mesto.

Questo ragazzo, studente ginnasiale sedicenne, ha al suo attivo un'esperienza propagandistica a noi favorevole notevolissima. Nè l'opposizione dei genitori nè i dileggi e le percosse dei compagni e dei professori riuscirono a distoglierlo dal proposito di iscriversi, per primo, alle nostre Organizzazioni, cui diede da allora il meglio della sua energia e del suo entusiasmo.

L'esempio di questo Balilla, che ha lasciato la G. I. L. L. di Novo Mesto per necessità di famiglia, conforta la nostra fiducia nella fede della gioventù slovena che, sorretta da un ideale di nuova giustizia, sa dare prove totalitarie di adesione al nostro credo rivoluzionario.



La rappresentativa dei Balilla della GILL ai campionati sciistici di Asiago

IN PROVINCIA

A Bloke

Il 24 gennaio, nella sede del Centro del P. N. F., da parte del Segretario di Centro si è proceduto alla distribuzione di 75 pacchi-dono, in occasione della cerimonia della Befana del Duce per i giovani della G. I. L. L.

Assistevano alla cerimonia le Autorità militari del Presidio, il Podestà e numerosi militi anticomunisti.

A Loški Potok

Il Segretario di Centro delle Scuole comunali, si è proceduto alla distribuzione della Befana del Duce per l'Anno XXI. Presenziavano alla cerimonia il Comandante del Presidio, il Comandante di G. I. L. L. di Fascio ed il corpo insegnante al completo.

Il Segretario di Centro del P. N. F., prima di procedere alla distribuzione dei pacchi-dono, ha illustrato con brevi parole il significato delle provvidenze fasciste volute dal Duce.

Ha chiuso la cerimonia il saluto al Duce.

Il giorno 2 corr. mese, nel salone del Dopolavoro, è stata pure inaugurata, alla presenza di tutte le Autorità militari e civili del luogo, la refezione scolastica di cui beneficiano duecento ragazzi sloveni.

A Ribnica

Il 1° febbraio, in occasione del ventesimo annuale di fondazione della M. V. S. N., il Segretario del Fascio si è recato all'Ospedale Militare per portare ai combattenti colà degenti i doni offerti dalla Federazione dei Fasci di Combattimento di Lubiana. Erano presenti alla distribuzione il Console Siliato, il Seniore Biagioni, diversi Ufficiali medici e il Cappellano militare.

I valorosi feriti hanno pregato il Segretario del Fascio di rendersi interprete presso il Federale del loro ringraziamento.



La Befana fascista a Longatico: distribuzione dei pacchi alla presenza delle Autorità

I NOSTRI CADUTI

Pensiamo noi abbastanza ai nostri gloriosi Caduti? Quest'esame di coscienza dovrebbe farlo ognuno di noi. Bisogna onorare la loro memoria prima ancora che negli aspetti esteriori di doverosa riconoscenza, in noi stessi. Essi sono stati migliori di noi. Hanno dato alla Patria per l'avvenire migliore dei loro figli il bene supremo concesso ad essi da Dio: la vita. E l'hanno donata in serenità. Non vi fu in essi calcolo, non vi fu egoismo. Il loro consapevole olocausto ci indica la via da seguire. Ognuno di noi ha avuto almeno un parente, un amico, un conoscente morto in guerra. Identifichi in lui tutti i morti in guerra, pensi che come lui tutti hanno dato la vita perchè quelli che sopravvivono possano godere d'un più alto tenore sociale, perchè non abbiano più a fare altre guerre. Sappiamo benissimo che non è possibile stare eternamente in pace, ma è possibile e sarebbe desiderabile ricorrere meno frequentemente alla soluzione violenta delle vertenze che sorgono fra i popoli. E questa guerra che abbraccia ormai tutti i continenti per la sua stessa complessità, per la durata (che non può essere logicamente breve), per la forza delle idealità contrapposte è destinata veramente a rendere impossibile il ripetersi a breve sca-

denza di una nuova guerra. Per questo il sacrificio dei nostri Morti è più fruttuoso, per questo la nostra ammirazione e riconoscenza debbono essere grandi.

Ma perchè le guerre non abbiano più a ripetersi con la frequenza e l'intensità delle ultime, è necessario che le potenze anglosassoni siano messe in condizione di non più nuocere. Si sa che esse provocano le guerre, ma ipocritamente non le dichiarano ufficialmente per prime per far credere che leimizzino gli altri ed esse siano le vittime. E' necessario che tutti i popoli (specie quelli cosiddetti neutrali) comprendano che non vi può essere nemmeno per essi vera libertà (la libertà che non comprende indipendenza economica è libertà illusoria, non effettiva) fino a quando le potenze anglosassoni hanno il controllo di tutte le ricchezze mondiali.

I nostri Morti sono caduti per il «nuovo ordine». Questo nuovo ordine noi dobbiamo raggiungerlo ed imporlo. E' un giuramento che dobbiamo fare sulla loro venerata memoria. I sacrifici che sopportiamo noi sono ben poca cosa se li confrontiamo coi loro. Proseguiamo quindi la lotta con decisione ferrea, con fede incrollabile, con l'animo rivolto ai nostri gloriosi Caduti.

Ten. Ferrari Ugo

RASSEGNA

SOLDATI D'ITALIA

È una raccolta di lettere, integralmente riprodotte, scritte da numerosi soldati di terra, del mare e dell'aria, che dal fronte Alpino, Albanese-Greco-Jugoslavo, Africano, Russo e Mediterraneo hanno sentito il bisogno d'esprimere a superiori, familiari ed amici il loro indomabile spirito di Italiani e di fascisti.

È il libro della guerra viva, la storia documentata che il nostro soldato ha l'intima coscienza di compiere, col proprio sacrificio, un'opera grandiosa che ha dato all'Italia il diritto sovrano d'erigersi a baluardo della civiltà, contro le forze corrompitrici del bolscevismo e delle false democrazie.

Non vi è in esso la vuota retorica del giornalismo professionale, non l'artificiosa elaborazione artistica dell'autore noto, vi è soltanto la Fede, che ispira pagine bellissime dove il pensiero trova il suo naturale fondamento nella sublime, quotidiana, eroica fatica.

Apro una pagina a caso:

«Una scheggia di mortaio mi ha colpito al viso e mi ha trafugato. Però sono rimasto ugualmente bello, perchè resta bello il viso del soldato, che porta i segni visibili del suo contributo di sangue alla Patria».

Csq. Bettuzzi Angiolino — 367a Comp. Mitraglieri.

Chiede al Duce la c. n. ventenne Aldo Spagnolo, l'arruolamento: «E se il destino vorrà concedermi il privilegio di combattere e, combattendo, l'onore di morire per la Patria, Vi prego, Duce, di far bruciare il mio corpo e mischiare le sue ceneri alla polvere di una bomba da destinare al nemico.» (Ottenuto di poter partire con la 15ª Legione, cade da prode sul fronte greco.)

Senza commenti.

Frass.

* Soldati d'Italia — Editore Salocchi — Milano.

PERCHÈ QUESTA GUERRA

Bruno Spampanato ha raccolto in un volumetto, denso di citazioni politiche e sociali, la storia dell'ultimo ventennio. È un'opera che, pur nella sua modesta dimensione, pensiamo risulterà sempre utile agli storici di questo travagliato periodo, per i riferimenti e le deduzioni che ne potranno trarre. Rammenta l'autore come lo spirito utilitarista ed egoistico della borghesia, che già dominò il secolo scorso, si sia conservato nell'ani-

mo e nelle azioni sia dei francesi che degli inglesi. In conseguenza ne vennero fuori, alla fine della prima guerra mondiale, le inique clausole di Versaglia ai danni dell'Italia e della Germania.

Al risorgimento della romanità che, come già nello splendore del primo Impero e nel fulgore del Rinascimento, non poteva avere che una funzione europea, francesi e inglesi contrapposero l'egoismo grezzo e borghesistico dei loro nazionalismi, intesi unicamente a conservare una superiorità economica.

Fu appunto l'imprudente sicurezza dei francesi di poter sostenere lo status-quo a proprio favore nel continente, a determinare il fallimento del Patto a Quattro. Ma francesi e inglesi puntavano già su un diversivo da opporre al blocco dell'Asse: la calata nel Mediterraneo del bolscevismo.

Se si chiedessero tuttavia agli uomini politici franco-inglesi gli scopi bellici per cui la plutocrazia ha voluto la guerra, essi li celerebbero sotto le solite affermazioni generiche della democrazia, della libertà del mondo, della lotta ai regimi totalitari ecc.

Potremmo giustificare l'alleanza pluto-bolscevica, consideran-

do la parte avuta dagli ebrei nell'attuale conflitto. Lo stesso Roosevelt, le cui precedenti prove di ostilità verso l'Asse sono ampiamente documentate dall'autore, ha impostato la guerra come un grosso affare: vedi la legge affitti e prestiti. Gli ebrei russi hanno quindi gettato i ponti d'unione con gli ebrei anglosassoni, permettendo, anzi volendo, l'ibrido connubio.

Ma la vittoria dell'Asse darà un nuovo volto all'Europa. I compiti e le funzioni che attendono le Nazioni nell'organizzazione del nuovo ordine, da cui dovrà l'Europa elevarsi ancora una volta epicentro della civiltà, chiudono la stringata e logica analisi di quest'utile libro.

Lic.

* Perchè questa guerra — B. Spampanato — ed. Politica Nuova — L. 25 — Roma.

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni: giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA

Questa settimana programma nuovo

MATICA

Giornalmente doppio programma: Musica zigena e danze ungheresi in un film travolgente:

„AMORE RIBELLE“

Attori: M. Sologno, G. Galland L'indimenticabile Dunja del film «Il Postiglione della steppa» in un nuovo, bellissimo film

„ANUSCHA“

Attori: H. Krahl, S. Breuer

UNION

Un film appassionante, un dramma d'amore:

„Un'ora di felicità“

Simpatissimi interpreti: Enrico George, Maria v. Tasnady, Carla Rust, Paolo Richter

Rappresentazioni: giorni feriali alle ore 16 e 18.15 - giorni festivi alle ore 10.30, 14.30, 16.30 e 18.30

MOSTE

Un film di alta potenza artistica:

„L'ERRE - ÛSS“

Ferdinand Maria, Kristina Söderbaum Segue una brillantissima commedia d'amore:

„SEITZ PECCAT.“

con Maria Denis

KODELJEVO

Un film tratto dalla vita del «Re del valzer» e dei suoi figli

„MELODIE DI STRAUSS“

Interpreti: P. Hörbiger, M. Andergast Segue: „I PIRATI DELLA MALESIA“ con Massimo Girotti, Clara Calamai, Sandro Ruffini

* Soldati d'Italia — Editore Salocchi — Milano.

COLORI

asc'utti - ad olio - smalti - vernici - a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. - potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

Fr. MEDIC

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI

Resljeva cesta 1 - LUBIANA

I. BIZJAK

Piazza Mussolini 8

(accanto al Cine „Matica“)

NEGOZIO PELLICERIE

CONCI-TURA PELLICI

DEPOSITO DURANTE L'ESTATE

MODIANO

LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

LA FARMACIA

DOTT. G. PICCOLI

a Lubiana, di fronte al grattacielo

dispone di grande assortimento di specialità nazionali ed estere, fornisce medicine su ricette di tutte le casse ammalati.

Arredata modernamente - Tel. 28-85

PER I COMBATTENTI

CONCORSO pronostici

Si conferma che per il girone di ritorno sarà effettuata una classifica separata ed ai vincitori saranno assegnati premi simili a quelli del girone di andata e cioè:

1° premio L. 300.—, 2° premio L. 200.—, 3° premio L. 100.— ed altri 7 premi in oggetto.

Si conferma inoltre che la premiazione della classifica generale, che si otterrà sommando i punti totalizzati da ogni concorrente alla fine del girone di andata ed alla fine del girone di ritorno, rimane invariata.

Risultati del campionato di calcio della 19ª giornata:

Triestina-Vicenza	2-0
Fiorentina-Milano	3-0
Roma-Venezia	2-1
Genova-Torino	3-3
Juventus-Liguria	4-1
Livorno-Atalanta	1-1
Ambrosiana-Lazio	4-1
Bari-Bologna	0-1

Fioravanti, Art. Tomei Tommaso, Cap. Magg. Valisi Armando, Cap. Moscella Filippo, Cent. Serretti Leopoldo, Art. Bonazzi Gino, Cap. Reveloni Giuseppe, Marc. Dalla Libera Giuseppe, Cap. Paoletti Leonardo, Cap. Bionini Antonio, Sold. Simioni Albino, Art. Cicconi Nello, Art. Parimbelli Guido, Art. Minniti Andrea, Cap. De Metri Alfideo, Cap. Magg. Ezio Cuoghi, Cap. Bartoli Getulio, Vcsq. Silenzi Stanislao, C. M. D'Altobrando Angelo, Fante Raggini Guerrino, Art. Pesaresi Luigi, Serg. Magg. Sciotti Vittorino, Cap. Magg. Gregolato Giuseppe, Cap. Magg. Tenari Gilberto, Art. Sviaboni Bernardino, Serg. Magg. Fornaciari Tullio, Cap. Magg. Remi Remigio, Serg. Revoloni Vittorio, Gen. Valentini Giovanni, Cap. Di Cosimo Umberto, Art. Dionigi Elio, Art. Bisconti Pompilio, Gen. Goldani Imez, Cap. Monticelli Flaminio, Serg. Ramondelli Umberto, Gen. Lanzoni Gino, C. N. Senardi Silvio, C. N. Brumet Renato, Sold. Elvio Medeotti, Gen. Bonfatti Luigi, Gaf.

Edoardo, Gen. Maiorana Giuseppe, Art. Grassi Alessandro, Gen. Bavazzini Remo, Sold. Gobessi Diego, Gen. Gardini Ivo, Gen. Gaudenzi Giovanni.

Con punti 3: Cap. Magg. Bolognini Ugo, Cap. Dalla Costa Igino, Cap. Pesce Celestino, Gen. Minella Angelo, Serg. Gussetti G. Batta, Art. Sborlini Giustino, Serg. Magg. Romagnoli Ezio.

Con punti 2: Conf. Trevisan Adelchi, Cap. Magg. Rubboli Alberto, Cap. Magg. Casati Francesco, Brig. Lucini Sisto.

I premi assegnati ai totalizzatori dei punti 10 e 9 sono a disposizione degli interessati presso l'Ufficio Combattenti.

I militari che non possono ritirare il premio personalmente sono pregati di rilasciare al compagno incaricato regolare delega.

CONCORSO di Natale

Si comunica che la scadenza del «Concorso di Natale» indetto dall'Ufficio Combattenti è stata prorogata al 28 febbraio prossimo.

corso giornaliero perchè non è nelle condizioni di nullatenenza volute dalla vigente legge.

La licenza speciale di giorni 15 + 2 deve esserti pagata dal tuo Reparto e non dal Comune di residenza. Il Comune paga ai militari in licenza il sussidio militare quando la famiglia gode di tale beneficio e quando il militare in licenza non percepisce alcun assegno dall'Ente Militare da cui dipende.

S. Ten. Iuliani Giuseppe — P. M. 110

La circolare N. 54/61. 2. 1. del 30 agosto 1942 che riguarda la licenza per esami agli universitari contempla molti casi e non possiamo quindi stabilire quale possa interessarti.

Sarebbe perciò opportuno tu venissi a Lubiana a consultare di persona detta circolare, che non può esserti inviata, o presso questo Ufficio Combattenti o presso l'Ufficio Assistenza dell'XI° Corpo d'Armata.

Se invece non hai la possibilità di venire a Lubiana richiedi di poter consultare la circolare al Comando del Reparto cui appartieni.



"Attenzione! Attenzione! A Casablanca ho tenuto duro..."
(Un premio a tutti i camerati combattenti che non indovineranno chi è questo figura)

Classifica dei partecipanti al concorso:

Con punti 10: Art. Lorenzini Lindo, Cap. Benedetti Emilio, Cap. Magg. Perotti Emidio, Art. Medici Ezio.

Con punti 9: Art. Palmieri Giuseppe, Cap. Magg. Cautero Espedito, Art. Bovo Virgilio, Vcsq. Bernini Vitaliano, Cap. Magg. Benvenuti Walter, Mort. Baraccani Artemisio, Cap. Angelotti Giuseppe.

Con punti 8: Mitr. Vitrugno Vincenzo, Gen. Tramontana Silvio, Cap. Le Antonio Pani, Fin. Monaco Ettore, Sold. Ferri Paolo, Sold. Del Mese Giorgio, Art. Cesetti Nicola.

Con punti 7: Serg. Bernini Giustino, Vcsq. Berti Osvaldo, Cap. Le Canciani Canciano, Sold. Cicerone Eude, Art. Cola Armando, Cap. Le Donati Nicola, Cap. Magg. Ferri Ugo, Sold. Japace Pietro, S. Ten. Fuoco Francesco, Gen. Ligabue Rosolino, Aut. Balanti Dante, Vcsq. Bagnato Michele, Art. Montagnani Aldo, C. N. Novelli Mario, Gen. Savio Primo, Gen. Sartori Aldo, Art. Saluzzo Rocco, Cap. Le Sabodelli Luigi, C. N. Rizzato Luigi, Art. Pompeo Bonucci, Sold. Poiesi Giovanni, Art. Piva Giovanni, Gen. Picciati Giuseppe, Art. Paolorossi Giuseppe, Art. Palmieri Attilio, Art. Orlandini Enrico, Cap. Le Stradolini Odero, Mar. Scaglione Salvatore, Art. Taverna Giuseppe, Art. Testolini Lino, Art. Tosato Bruno, Gen. Veronesi Ildago, Leg. Cometti Serafino.

Con punti 6: Vcsq. Borgna Ezio, Art. Mericco Carlo, C. M. Bastianuto Gino, Cap. Magg. Vescovi Giuseppe, Fante Rosa

Cossettini Pietro, Cap. Magg. Mauri Emilio, Serg. Zanellato Umberto, Cap. Le Berardi Primo, Gen. Dalla Riva Emilio, Serg. De Simone Antonio, Art. Fabbri Enzo, Gen. Ferrari Renato, Gen. Pasquale Ciccociopi, Gen. Padovan Mario, Gen. Gallerani Paolo, Gen. Zanchetto Armando, Conf. Piezzedaz Valentino, Carab. Orтели Antimo, S. M. Umana Antonio, Mitr. Gallina Antonio.

Con punti 5: Mitr. Rovagnolo Emilio, Art. Ramundo Rocco, Gen. Zumaro Bruno, Gen. Paulin Firminio, Cap. Le Andreotti Guido, Sold. Barone Umberto, Cap. Magg. Frattale Mario, Gen. Bissoli Gino, Cap. Magg. Corradini Benito, Serg. Magg. Murari Domenico, Cap. Le Bernecoli Gino, Cap. Le Pez Giovanni, Gen. Badiali Ismeno, Cap. Le Schiavoni Ugo, Cap. Le Tarquinio Baldin, Art. Ceccacci Dino, Art. Vettorato Adelmo, Sold. Olmeda Claudio, Cap. Le Frosi Palmiro, Sold. Sommacal Giovanni, Carab. Torrisi Antonio, Cap. Le Di Stasio Gaetano, C. N. Stani Antonio, C. N. Obad Adolfo, Gen. Fontana Mario, Sold. Morandini Rino, Cap. Le Moretti Luigi, Carab. Pagnoni Giorgio, Cap. Le Battista Gaetano, Cap. Magg. Passalacqua Angelo, Serg. Pecorari Geo, Carab. Paoletti Onofrio, Gen. Vittadello Armando, Marc. Scatagliani Antonio, Gen. Berger Aristide, Art. Basso Mirco.

Con punti 4: Art. Volta Azzo, Art. Bellotto Gino, Cap. Magg. Calcaterra Bruno, Cap. Magg. Modolo Carlo, Art. Galletti Vanini, Cap. De Caria Antonio, Cap. Massacesi Oreste, Gen. Spadoni Nello, C. N. Klaniscek

CORRISPONDENZA con i militari

Fante Begnis Giuseppe — P. M. 153

La dichiarazione attestante quanti richiami hai subito dal 1939 al 1942 non può esserti rilasciato dal tuo Comune, ma dal Comando del Reparto al quale appartieni.

Cap. Magg. Pompili Urbano — P. M. 100

Per ottenere il pagamento del terzo dello stipendio spettante a tuo fratello prigioniero, devi fare domanda al Comando del Distretto Militare del Comune ove risiedi.

C. N. De Alessandri Luigi — P. M. 110

A tuo padre non spetta il soc.

Geniere Baroni Marino — P. M. 100

In base alle vigenti disposizioni in materia, possono richiedere il congedo solamente i militari richiamati che abbiano quattro o più figli minorenni a carico.

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Mercurio» S. A. Lubiana

Massimiliano Jeras
Miklošičeva 34 - LUBIANA

Assortimento dolci - cioccolata - biscotti

BANCA DEL PAESE CROATO S. A.

ZAGABRIA
FILIALE LUBIANA

Lubiana - Via Verdi, 3

Eseguisce tutte le operazioni di banca

FRUTTICULTORI!

Per i trattamenti invernali alle piante da frutto usate **PRODOTTI RUMIANCA**

RAMITAL o CUPRAMINA

Anticrittogamici a base di rame ridotto.

Per i peschi

Uso: Spappolare accuratamente Kg. 2/3 di RAMITAL in l. 100 di acqua, oppure sciogliere Kg. 2/3 di CUPRAMINA in l. 100 di acqua ed aggiungere gr. 400 di CALCE AGRICOLA RUMIANCA ogni chilogrammo di CUPRAMINA.

POLISOLFOL RUMIANCA

Prodotto speciale solfocalcico in polvere finissima.

Per i meli per i susini ecc.

Uso: Si fa bollire, agitando, Kg. 1 di POLISOLFOL RUMIANCA in l. 1.500 d'acqua per 1 ora circa, sostituendo man mano l'acqua evaporata. La poltiglia si lascia raffreddare e si adopera nelle seguenti dosi: poltiglia solfocalcica Kg. 2,5/3 = acqua fredda l. 97,5/100. Con la poltiglia fluida così ottenuta, si fa un paio di irrorazioni quando le gemme cominciano a inturgidire, a distanza di 12/15 giorni. Ripetere i trattamenti subito dopo le piogge. Nella preparazione della poltiglia a caldo, usare solo recipienti in ferro, meglio se smaltati. Questo prodotto è molto economico.

RUMIANCA - Industria Elettrica Chimica e Mineraria Soc. per Az. - Capitale vers. L. 150.000.000. - TORINO, Corso Mon'evocchio, 39

GRANDE ALBERGO

„UNION“

Lubiana - Miklošičeva c. 1

Premiente - Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile - Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine - Ristorante rinomato, con cucina squisitissima - Vini scelti - Categoria extra

La drogheria medicinale

„DANICA“

Bleiweisova 18 (di fronte al Caffè Europa)

offre articoli disinfettanti, oggetti di toeletta, galanterie, fè medicinali, creme speciali per la cura e la bellezza della pelle

„SLAMIC“

ristorante di primo ordine si raccomanda

Ottima cucina, vini scelti!

LUBIANA, VIA ARIELLA REA

Sekavčnik Filipina

VIA ROMA, 19 - LUBIANA

Negozi in ferramenta Si raccomanda

Albergo Metropol

LUBIANA - di fronte alla Stazione

Primissimo caffè e ristorante

con confort moderno

Si raccomanda

Trattoria „AL CACCIATORE“

con annesso servizio di caffè

LUBIANA

Posizione centrale: all'incrocio di Via Roma, 24

Viale Vittorio Emanuel III - Via Trieste

(di fronte all'orologio)

Primissimi vini naturali, bevande antialcooliche, bibite ed ottima cucina

PREZZI MODICI

Unico Ristorante Italiano

a Lubiana - Via Ariella Rea 16

Cucina italiana • Ottimo trattamento • Pregiati vini italiani • Pasto Lire 14-